

IL “CODICE TORINO”: MIGRAZIONI DI UN MODELLO NARRATIVO
E TRASFORMAZIONI DELL’IMMAGINE DELLA CITTÀ
SULLE TRACCE DI DAN BROWN

Cristina Trincherò

Negli anni recenti si assiste a un curioso fenomeno nella letteratura poliziesca: scrittori francesi, inglesi, spagnoli e americani ambientano indagini a Torino, ispirati dai connotati enigmatici e inquietanti di “città esoterica” sede della Sacra Sindone, finora esplorati e sfruttati da autori locali o comunque italiani. L’articolo prenderà in esame un *corpus* di romanzi polizieschi che attesta la migrazione e rielaborazione de *Il Codice da Vinci*, assunto da scrittori di origini, formazione ed esperienze diverse, a palinsesto e modello, con il trasferimento di impianti narrativi, strutture finzionali e dinamiche attanziali in un contesto urbano dove il mistero del Graal viene sostituito da quello della Sindone. Ci si interrogherà sulle modalità di rielaborazione del *best-seller* di riferimento, sugli elementi che fanno di questi romanzi nuove ibridazioni del *polar*, e sugli esiti che tale tendenza narrativa ha in termini di immagine per la città di Torino.

Parole chiave

Romanzo contemporaneo; Romanzo poliziesco; Migrazioni di modelli; Intertestualità.

THE “DA TORINO CODE”: MIGRATIONS OF A LITERARY MODEL AND TRANSFORMATIONS
OF AN URBAN IMAGERY IN THE STEPS OF DAN BROWN

In recent years there has been a curious phenomenon in detective literature: French, English, Spanish and American novelists choose Turin as the background for crime stories. They feel inspired by the enigmatic, disturbing connotations of an “esoteric city” hosting the Holy Shroud that so far has been explored and exploited only by local or Italian writers. The article will examine a corpus of detective novels by different authors, all attesting the migration and adaptation of *The Da Vinci Code*, considered as a model providing narrative and fictional structures, as well as actantial dynamics moved to a context where the mystery of the Holy Grail is replaced by the enigma of the Holy Shroud. The article will also investigate how this best-seller has been redesigned within novels that exemplify the hybrid character of contemporary crime fiction, assessing the impact that these new pathways in crime fiction have on the image of Turin.

Keywords

Contemporary Novel; Crime fiction; Migrations of models; Intertextuality.

<https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/14559>

IL “CODICE TORINO”: MIGRAZIONI DI UN MODELLO NARRATIVO E TRASFORMAZIONI DELL’IMMAGINE DELLA CITTÀ SULLE TRACCE DI DAN BROWN

Cristina Trincherò

Identità urbane torinesi tra realtà e narrazione

Eccezion fatta per le memorie dei viaggiatori, Torino – diversamente da meglio conosciute città italiane – non ha quasi mai destato l’attenzione degli scrittori stranieri. In anni recenti si assiste tuttavia, nell’ambito della letteratura poliziesca¹, a un’interessante inversione di tendenza: romanzieri francesi, inglesi, spagnoli e americani vi collocano intrighi e indagini attratti dall’identità affascinante di città attorno cui aleggia un’aura di esoterismo, alimentata da cronache e leggende.

Si sa che «Torino noir», «Torino criminale», «Torino città magica», «Torino misteriosa» (Bassignana 2017) sono etichette, titoli di pubblicazioni e persino marchi commerciali ormai entrati nel frasario corrente. Si tratta di approcci che ricorrono oggi con tale frequenza da aver disegnato e imposto in Italia l’immagine di una Torino enigmatica e complessa. Viene spontaneo chiedersi se questo immaginario cui rimandano titoli e copertine proviene da una specifica e manifesta identità urbana, o se abbiamo piuttosto a che fare con un’identità soprattutto «di carta» (Chiappori 2019). Le fondamenta, le sfumature e lo sfruttamento letterario di tale immaginario narrano di atmosfere surreali, vite ai confini tra razionalità e irrazionalità, casi curiosi tra realtà e soprannaturale, complotti e crimini. Risulta parimenti inevitabile interrogarsi su quando, come e perché tale fisionomia torinese “tenebrosa” si sia imposta letterariamente. A disegnarne i lineamenti di città “maledetta”, Giano

¹ Sulla letteratura poliziesca ambientata a Torino, cf. in particolare Crovi (2020) e Sapino (2022).

bifronte che, nel suo volto meno palese, cela tratti inquietanti, libera pulsioni inattese, fa muovere figure dalla doppia anima e genera ambienti labirintici, concorrono le cronache che, tramandando miti popolari venati di superstizione, collocano Torino al vertice dei triangoli della magia bianca e nera, sede eletta di conflitti tra Bene e Male, energie positive e forze demoniache irradiate da precisi luoghi-simbolo di forte suggestione (cf. Adami *et al.* 2021; Trincherò 2021; Bassignana 2017).

Su queste premesse nel presente saggio sarà presa in considerazione una tendenza emergente riscontrata nella narrativa italiana, francese, inglese e spagnola: la costruzione di trame poliziesche sullo sfondo di Torino, riconosciuta *in primis* come la sede della Sindone. In particolare, un singolare corpus di romanzi pubblicati dal Duemila a oggi attesta la migrazione e la rielaborazione di un *best-seller* internazionale: *Il Codice da Vinci* (2003), il cui modello di *religious thriller* viene adottato da letterati di origini, formazioni ed esperienze disparate (Jeanneret *et al.* 2020; Moez *et al.* 2022).

Questo intervento muoverà quindi da due forme di mobilità correlate: da un lato la mobilità della formula narrativa su cui si fonda il *religious thriller* alla Dan Brown², applicabile a diversi luoghi e intrighi a sfondo religioso; dall'altro la mobilità di un nucleo narrativo più specificamente riconducibile alla Sindone, a Torino, e al ruolo che questa icona sacra e la città che la contiene esercitano sull'immaginario collettivo in quanto luogo di mistero, aprendosi – come vedremo – a un potenziale dualismo, analogo a quello che riscontriamo in un altro noto romanzo di Brown: *Angeli e demoni* (2000).

Scopo del lavoro sarà dunque esaminare il sopracitato *corpus*, studiando questo processo di spostamenti e metamorfosi in termini di riscritture e rielaborazioni che valicano i confini nazionali. Importante diventa ragionare su come il genere *crime* vada contribuendo a comporre e/o alimentare l'identità urbana, anche ponendosi come risorsa ai fini di un turismo culturale declinabile su più livelli.

² Per approfondimenti sul *Codice da Vinci*, cf. tra gli altri Labbe e Millet (2004), Lacy (2004), Price (2005), Tornielli (2006), Mexal (2011).

Il “Codice Torino”

Cominciamo dall’area francese, dove la giornalista, saggista e linguista Carine Marret si è ispirata alla Sindone per il *polar Dans l’ombre du Saint-Suaire* (2015), quarto episodio della saga dell’investigatore Jean Levigan da lei creato nel 2011. Lo stesso anno, esce *Le Linceul. Apocalypsis*, opera dello storico Sébastien Cataldo; ricercatore che dal 2005 divulga studi inerenti il Sacro Lino. Pur nelle loro differenti personalità, entrambi gli autori associano passioni soggettive e convinzioni individuali a uno scrupolo di ordine scientifico – più forte in Cataldo, in ragione della sua figura professionale – e un’attenzione per le suggestioni che il Sudario è in grado di alimentare nelle masse.

In area iberica, il Lenzuolo Santo ha ispirato la saggista e giornalista Julia Navarro, autrice de *La fraternanza della Sacra Sindone*, romanzo in linea con la sua pratica del filone narrativo mistico-religioso, pubblicato a Barcellona nel 2004 (*La hermandad de la Sábana Santa*) e tradotto in Italia l’anno successivo.

Per parte italiana, già nel 2000 – quindi prima che Brown desse alle stampe il suo libro – Laura Mancinelli, nata a Udine ma torinese in ragione della carriera presso l’ateneo subalpino, aveva pubblicato *Attentato alla Sindone*, breve narrazione ispirata all’incendio scoppiato nell’aprile 1997 nella Cappella del Guarini.

A fare della Sindone il motore di trame dove gli elementi canonici del *thriller* si intrecciano a percorsi introspettivi dei personaggi, molto hanno contribuito le “vetrine” delle ostensioni organizzate negli ultimi decenni (1998, 2000, 2010, 2013, 2015; cf. Cataldo e Heimburger 2015), oltre ai resoconti del rogo che riportò alle cronache a livello mondiale la questione della natura del Sudario e le sue traversie. La mediaticità di questi eventi ha ravvivato l’attenzione su un oggetto che trascina con sé una rete di simboli, studi e diatribe tra fedeli e non, tra studiosi e gente comune, risvegliando negli animi curiosità circa il reperto archeologico più discusso della Storia, misterioso quanto il Graal però concreto, tangibile, visibile.

L’estro dei romanzieri ha fatto tesoro del potenziale magnetico della Sindone e l’ha resa pretesto per avventure a tinte gialle e *noir*, coniugando fatti reali e documentazioni storiche a meccanismi finzionali, e facendo della Sindone qualcosa di simile al mito del Sacro Graal. Così, nel perimetro di una scrittura lontana dalle

ambizioni e dalle strategie commerciali che hanno accompagnato il volume di Dan Brown, ecco delinarsi, in questa piccola campionatura, quello che oseremmo definire un “Codice Torino”, nel quale *Il Codice da Vinci* si impone come testo palinsesto.

Suona un poco altisonante la quarta di copertina del romanzo di Carine Marret, presentato come «Le premier polar dévoilant les ultimes découvertes sur le linceul de Turin», sottolineandone la natura di scritto ibrido: un’opera di finzione che poggia su – a dire dell’editore – una documentazione scientifica aggiornata, dunque una lettura di intrattenimento scritta avvalendosi di nuove ricerche.

L’azione prende avvio a Nizza nel 2013: il cadavere di Ambroise Torel viene rinvenuto ai piedi della torre Bellanda. Il commissario Levigan indaga attorno al profilo del morto, un apicoltore che gestisce una piccola azienda cui pare destinato sin dal nome di battesimo, «Ambroise», rimando al nettare delle api e al patrono degli apicoltori. Appassionato della Sindone fino all’ossessione, Torel ne studia le vicissitudini, in contatto con esperti di tutto il mondo. La trama si svolge tra Nizza, Parigi e Torino, fra inchiesta poliziesca, siparietti sulla vita personale di Levigan, divagazioni di ordine storico e teologico, descrizioni degli esperimenti per datare il Sudario. Frequenti i soggiorni a Torino del solitario Ambroise per le ostensioni, ma soprattutto per visite al Museo della Sindone, alla biblioteca del Centro Internazionale di Sindonologia e alla Biblioteca Reale.

Le due identità di Torel, studioso amatoriale e apicoltore professionista, si sovrappongono: la sua azienda produce ceri per la Chapelle de la Très-Sainte Trinité et du Saint-Suaire, della Confrérie des Pénitents rouges, nella Nizza Vecchia, dove si perpetua la memoria del passaggio del Sacro Lino da Chambéry a Torino e della sua conservazione nella cittadella del Castello di Nizza dal 1536 al 1543. Api e Sindone rappresentano per Torel l’immortalità (Marret 2015, 101). Le ricerche di Ambroise si estendono all’agronomia, con rilevazioni allarmanti sulla diminuzione di api nel mondo, dato che comunica alle autorità, allertando su una possibile apocalissi ecologica.

Mentre il *polar* di Carine Marret si apre sulla morte di chi si era approssimato a scoperte significative, come nell’ipotesto de *Il Codice da Vinci*, e narra

retrospettivamente le vicende del protagonista seguendo l'iter dell'investigazione, *Le Linceul* si chiude con la scomparsa della protagonista che per anni conduce simili ricerche. Nell'intreccio, Cataldo incastra pause nette, impostando il romanzo su binari paralleli: l'illustrazione minuziosa di un impegno scientifico volto a verificare datazione e autenticità della Sindone, e la *quête* esistenziale dell'eroina, situandole tra il 1995 e il 1998 – in assenza di date precise, il richiamo all'incendio del 1997 e a fatti vicini fungono da riferimento. Elementi tipici del *thriller* affiorano progressivamente, a contrastare Déborah Mallay, che alla fine perde la vita. Chimica esperta in tessuti tecnologici, considera la Sindone un oggetto archeologico, estendendo però il mestiere di ricercatrice nel comparto del tessile a una "missione" che valica i confini della scienza e che, se le sue teorie trovassero l'avallo della verifica empirica, le permetterebbe di alleviare un dramma personale. Dimostrarne l'autenticità significherebbe, per lei che cerca la pace dopo la scomparsa del figlio, testimoniare la possibilità di una vita dopo la morte.

Ispirandosi ai fatti dell'aprile 1997, il romanzo di Julia Navarro innesta un delitto sull'episodio del rogo: nel Duomo di Torino viene rinvenuto il cadavere di un uomo con la lingua mozzata e le impronte digitali cancellate. Il Capitano dei Carabinieri Marco Valoni indaga, affiancato dalla storica dell'arte Sofia Galloni, per capire se dietro l'incendio vi fosse l'obiettivo di rubare la Sindone. A loro si aggrega Ana Jiménez, giornalista, appassionata all'attività degli ultimi Templari. Composto alternando succinti capitoli che alternano presente e passato, ripercorrendo leventure della Sindone e la storia dei Templari, il romanzo conduce nella Comunità della Sacra Sindone che, guidata da un certo Addaio, vuole appropriarsi del reperto. A sorvegliare tutto, comprese le indagini, c'è un gruppo di uomini facoltosi e influenti, frangia dei Templari, fra cui l'industriale D'Alaqua. Tale sodalizio di potenti è sospettato di custodire "l'altra Sindone" in un castello di quella Scozia dove Dan Brown aveva collocato parte della sua trama. Le avventure si chiudono in maniera rocambolesca, con personaggi coinvolti nel crollo di gallerie sotto il Cimitero Monumentale di Torino.

Mobilità delle narrazioni e identità letteraria di una città

Il romanzo di Dan Brown poggia su un'ingegnosa mescolanza di ingredienti caratteristici del genere – la suspense, il mistero, il complotto, il delitto. Ma soprattutto fa leva sul potere suggestivo dei luoghi. In prima istanza, Parigi, con il Louvre, presente nella mente di tutti e di impatto emotivo per la fascinazione della sua architettura, della sua collocazione nel cuore nella mappa urbana, del patrimonio che conserva. Attorno al museo, sede di enigmi come i numerosi legati alla personalità e all'arte di Leonardo, vi è una costellazione di siti molto connotati, dalla Piramide esterna a quella «renversée», dalla chiesa di Saint Sulpice, teatro di episodi che nel romanzo rasentano tonalità gotiche e *horror*, alla “Linea della Rosa”, segnata sui marciapiedi dai medaglioni con la scritta “Arago” posti a distanze regolari fino alla piramide rovesciata, primo meridiano zero del mondo. Ma c'è anche un'altra città magica, Londra, della quale per un episodio cruciale si sceglie la Temple Church; poi viene Edimburgo con la vicina Rosslyn Chapel. In un processo di globalizzazione letteraria, *Il Codice da Vinci* associa questi luoghi all'immaginario del mistero, riconducendo il tutto ad ambientazioni in ultimo stereotipate che sembrano confezionate *ad hoc* in prospettiva di consumo turistico (Coletti 2011, 76). Il romanzo in effetti sollecita a tratti l'impressione di essere stato scritto già con un intento cinematografico, secondo la logica commerciale del *best-seller*.

La presenza, l'impiego e lo sviluppo degli ambienti urbani non appaiono molto diversi nel *corpus* narrativo oggetto del presente studio, ma diverse sono le scelte degli autori circa l'impiego dello spazio urbano nel caso dei *crime* ambientati a Torino. Considerato il circoscritto numero di pagine de *Le Linceul*, lo sfondo torinese risulta inevitabilmente maggiormente sviluppato nel romanzo di Carine Marret che in quello di Sébastien Cataldo. Ma a porre Torino davvero in secondo piano, con contorni molto sfumati, di *Le Linceul* c'è una valutazione precisa dello scrittore che ha concepito un'opera dall'impostazione alquanto originale e volutamente eterogenea rispetto alla categoria di scrittura entro cui collocarla, a dispetto della designazione in quanto *thriller* messa in evidenza in copertina.

La Marret si affida all'esperienza personale – la conoscenza diretta della città di Nizza, i soggiorni a Torino – e dissemina spostamenti e incontri del commissario tra le due città, con un'incursione a Parigi; di Nizza e Torino sa fornire dettagli minuti specialmente in merito ai siti connessi a storia e simbologia della Sindone, funzionali agli episodi via via sviluppati. L'azione in *Dans l'ombre du Saint Suaire* si concentra infatti là dove il commissario interPELLA testimoni delle ricerche di Ambroise (il Museo della Sindone, la vicina Chiesa di San Domenico). Non mancano altre vie e piazze colte nei loro tratti peculiari: in particolare via Garibaldi, animata e colorata, via principale (decumano massimo) del *castrum* romano e dove sorgono Duomo e cappella del Sudario. Viene poi Piazza Carlo Alberto, associata alla follia di Friedrich Nietzsche (che gli aneddoti riferiscono avervi abbracciato un cavallo), piazza che molto contrasta col rigore delle architetture dei palazzi che la racchiudono. Più importante ancora nell'azione è il perimetro segnato da Largo IV Marzo, via San Domenico (dove si trovano il Museo della Sindone e la sua Biblioteca) e piazza Castello con la Biblioteca Reale: al centro di esso vi sono il Duomo e la Cappella del Sudario. Viene altresì citata la meno nota, ai più, Chiesa di San Lorenzo, amata e temuta dai torinesi, affascinante e inquietante, in quanto le credenze popolari l'hanno sempre identificata, pur riconoscendone l'elegante sobria bellezza, un "polo negativo" in ragione delle finestre più grandi della cupola che, da una certa angolazione, creano l'immagine di facce demoniache rivolte verso l'osservatore. Questa sua ambivalenza – sede sacra contenente un monito del Maligno – è rafforzata dal fatto di trovarsi a pochi passi dalla chiesa che invece raccoglie in sé le forze della "magia bianca" agendo da contrasto, giustappunto la Cappella della Sindone. Con alcuni richiami a interpretazioni che rasentano l'esoterismo – per esempio la frase «*Décidément, c'est dangereux de graviter autour du Saint Suaire. Des esprits chagrins pourraient y discerner comme une sorte de malédiction*» (Marret 2015, 247) –, Carine Marret muove il protagonista su una scacchiera dove ogni riquadro corrisponde a uno scorcio della Torino "doppia", geometrica e labirintica, devota e demoniaca, religiosa e superstiziosa, razionale e folle. Alcuni passi infondono l'impressione di una città affascinante proprio perché disorientante, dove sembra impossibile smarrirsi perché

le vie sono tutte dritte, e invece ci si perde proprio per l'eccesso di geometrie che fanno sembrare tutto ossessivamente uguale (ivi, 129); una città che, a dispetto delle armonie apparenti, manca di contorni netti, forse in ragione delle brume che di tanto in tanto salgono dal fiume Po, avvolgendo il centro e i borghi della precollina in una nebbia da cui spuntano soltanto le cupole e i campanili: «Le commissaire se consolait en pensant à son séjour prochain à Turin. Il y était brièvement passé, de nombreuses années auparavant, et avait gardé de la ville une image floue, pâle, embrumée par le temps» (ivi, 94).

Il romanzo della Marret punta dunque parecchio sull'impatto emotivo esercitato dalla Sindone e i luoghi a essa correlati, tralasciando il resto della città: «Le Saint Suaire était bien plus qu'une image, c'était une histoire. Et c'était la plus belle histoire puisqu'elle embrassait l'éternité» (ivi, 253). In una delle frasi conclusive riecheggia così una delle affermazioni di apertura, quando Torino è individuata innanzitutto come «la città della Sindone»: «Le linceul du Christ! Ah, c'était ça, Turin!» (ivi, 29). Il Sacro Lino parrebbe essere assunto in questo romanzo come elemento primo nell'immaginario collegato alla capitale subalpina, da cui tutto sembra prodursi: dalle chiese disseminate in ogni quartiere ai racconti che riferiscono di presenze soprannaturali, fino alla simbologia macabra e satanica delle decorazioni dei palazzi che rimanderebbe allo scontro tra forze malvagie e il Bene assoluto.

Nel romanzo della Navarro, invece, Torino conquista l'attenzione altresì per la stratificazione di civiltà che si insediarono sul territorio nei secoli e nei millenni, lasciando vestigia ancora non del tutto esplorate cui si appella un consistente patrimonio di mitologie popolari; si estende cioè il discorso all'insieme del centro urbano nella sua topografia attuale e in quella antica, invece di limitarsi ai siti relativi alle vicende della Sindone attorno a cui è comunque imperniato l'intrigo:

[...] abbiamo esaminato il duomo da cima a fondo e ti garantisco che non esistono porte nascoste. Quando gli abbiamo chiesto di questa possibilità, il cardinale si è fatto una risata. Ci ha assicurato che il duomo non ha passaggi segreti. Ha ragione, abbiamo controllato e ricontrollato i disegni delle gallerie sotterranee della città, e in quella zona non ce ne sono. Ovviamente i torinesi fanno affari portando i turisti a visitare le gallerie e spiegando la storia del loro eroe Pietro Micca (Navarro 2005, 55).

[...] Marco era di cattivo umore. Aveva passato gran parte della giornata nelle gallerie sotterranee di Torino. Alcuni tratti risalivano al sedicesimo secolo, altri al diciottesimo e perfino Mussolini aveva ordinato di utilizzare le gallerie e ampliarle in alcuni punti. Girare per i sotterranei era un lavoraccio. Nel sottosuolo c'era un'altra Torino, o per meglio dire, varie Torino. L'antico territorio dei torinesi colonizzati da Roma, assediati da Annibale, invasi dai longobardi fino a entrare a far parte di Casa Savoia. [...] Alcuni frammenti archeologici dimostravano che certe gallerie erano precedenti al sedicesimo secolo, quindi risalivano ai primi secoli della nostra era (ivi, 181).

La città "sotterranea" in senso materiale, richiamo a una città strutturata su più strati, materiali e come sovrapposizioni di epoche, con passati da riportare in luce al pari di mura, reperti, percorsi, si confonde con la città "sotterranea" in senso metaforico, intrico di misteri. Soprattutto, come osserva la Navarro, Torino appare «una città dove storia e fantasia si incrociavano a ogni passo» (*ibidem*): un'identità plurisecolare, pluriculturale, costruita su una molteplicità di piani le cui sembianze mescolano un'alchimia di cronache e di miti, verità e invenzioni, fatti e congetture.

La topografia "doppia" di Torino è altrettanto ben sviluppata nell'*Attentato alla Sindone*, dove dalle vie del centro l'azione si sposta nella città ipogea, *alter ego* dai toni *horror* della città evidente. Laura Mancinelli ben conosce le fantasticherie e le testimonianze inerenti alla Torino del sottosuolo, dove si ramificano gallerie capaci di collegare chiese e palazzi nobiliari, con vie di fuga oltre il perimetro urbano. Così, articola l'intreccio su due livelli: c'è l'azione alla luce del giorno, tra la sede dell'Università, le vie del centro fino all'"infernale" piazza Statuto dove abita il placido professore, l'Accademia delle Scienze, nella cui biblioteca avvengono loschi raduni, e ovviamente l'area tra il Duomo e piazza Castello; poi c'è l'azione nei sotterranei: una Torino in parte dimenticata, buia, popolata da ratti e da chi si deve nascondere: «Che fosse vera, questa immagine di una città percorsa da gallerie come un formaggio dai vermi?» (Mancinelli 2000, 51).

Cataldo, all'opposto, opta prevalentemente per gli spazi chiusi ma collocati in altri paesi (Francia e Stati Uniti) – il laboratorio di Déborah, una sala conferenze in America, una sede vescovile non identificata – limitando Torino alla pura evocazione. Ricorre spesso l'espressione «ville du Linceul», cui fa da contrappunto «le Linceul de Turin», come se la città e quel reperto fossero una cosa sola. Si ricorda la Torino del passato, dove è stato accolto il Telo, ma anche quella del presente, dove il Telo è

conservato e da cui si dipartono disparate piste di indagine, tuttavia senza far menzione di strade, quartieri o edifici specifici. A Torino appartiene un solo personaggio, il subdolo Barton, che consulta il sito di Déborah e la convoca a colloquio; quanto alla topografia, ci si limita a citare l'area attorno al Duomo senza andare però oltre la ovvia menzione della Cappella del Guarini, la chiesa e la piazza antistante. Si nominano inoltre, in toni vaghi, certune "autorità" locali esperte del Lino, senza tuttavia dar loro una collocazione nella città. Nell'economia di comporre un testo che, pur attingendo ai canoni di un genere, lo adatta al progetto di realizzare un innesto tra romanzo e documento, la cornice spaziale passa quindi in secondo piano: nulla di saliente nella trama principale accade nella «ville du Linceuil» e il capoluogo sabauda resta appena accennato, relegato alla memoria degli eventi che hanno condotto lì il Sacro Lino. La città, nella sua cifra storica, è però ovviamente presente negli intermezzi di supporto documentale specialistico. Ma, nel caso di Cataldo, nulla di più si coglie di Torino, se non il fatto che lì dimori la Sindone.

Concorre ovviamente al diverso sviluppo della dimensione spaziale la tipologia di romanzo praticata. La Marret dà forma a un *polar* e, coerentemente col genere, si concentra, oltre che su episodi e dialoghi, sulla collocazione in un'ambientazione definita, sviluppando una topografia urbana che insiste sui luoghi importanti per l'indagine e per i fatti passati. Lo stesso fa la Mancinelli, agendo in ogni caso "dall'interno", cioè ponendo sulla città lo sguardo di chi la conosce nelle sue atmosfere, nei suoi siti sconosciuti ai forestieri e nelle sue leggende, perché vi abita. La Navarro, da par suo, punta piuttosto su evocazioni di insieme, concentrandosi su un'azione elaborata invece che sulla suggestione degli ambienti. Cataldo si preoccupa parimenti dell'azione e imposta il racconto su capitoli punteggiati da conversazioni e colpi di scena; il suo è nondimeno un *thriller* di portata limitata, quasi un lungo racconto più che un romanzo, se si sopprimessero o si relegassero a un'appendice le «pièce» di documentazione.

Conclusioni di un'indagine letteraria

Elaborati da autori assai diversi per formazione, professione, competenze e obiettivi nel costruire le proprie trame poliziesche attorno alla Sacra Sindone, a ciò che è e a ciò che simboleggia, i romanzi qui esaminati intrecciano con disinvoltura realtà e fantasia, storia e leggenda, lasciando al beneficio del dubbio richiami a eventi, persone e libri. Genere di peculiare complessità, che combina una natura di per sé formulaica con procedimenti di ibridazione che si sono accentuati in modo esponenziale nel clima postmoderno e multimediale degli ultimi decenni (Sportelli 2001, Ascari 2007, XI), la *crime fiction* odierna mostra più di altre forme narrative la tendenza ad acquisire una dimensione sovranazionale.

Nel presente corpus di studio, il caso di Sébastien Cataldo mostra una doppia complessità. A livello finzionale, l'adattamento dello schema de *Il Codice da Vinci* torna, con le menzionate rivisitazioni di personaggi, ambienti e situazioni, però fornisce spunti per una vicenda essenziale, che alleggerisce da intrecci secondari e da ogni accessorio, puntando a conservare, senza disperdersi in episodi e figure di ordine secondario, un ritmo e una tensione sostenuti. A livello strutturale, il libro è organizzato in maniera tipograficamente netta su due piani, separando visivamente quanto è un prodotto dell'immaginazione creativa da quanto è invece trascrizione da documenti scientifici o sintesi di ricerche realizzate da Cataldo o da altri. Il risultato è un testo in cui si fondono diversi generi di prosa, uno scritto di natura composita che crea un effetto di sorpresa. Ai lettori è infatti consentito leggere la vicenda di Déborah omettendo la lettura dei capitoli di documentazione, oppure scorrerli rapidamente per una comprensione essenziale delle informazioni, come se l'autore avesse pensato il suo libro in funzione di una gamma diversificata di destinatari, secondo una logica narrativa che può ricordare l'intreccio fra trama immersiva e digressioni erudite ne *Il nome della rosa* (1980) di Umberto Eco.

Carine Marret concepisce invece un intrigo che si include parentesi su documenti menzionati come studi di esperti, però permane in un lettore non specialista l'incertezza circa la loro natura. Il debito verso *Il Codice da Vinci* è presente, oltre che rispetto allo schema attanziale, soprattutto in merito agli articolati retroscena che rievocano complotti e rivalità tra studiosi in cerca di verità per ragioni di ordine

scientifico o spirituale, come accade invece per la protagonista di Cataldo, bensì per bieco opportunismo.

Resta certo oggettiva l'ispirazione fornita a Laura Mancinelli e Julia Navarro da un fatto di cronaca che nel 1997 fece il giro del mondo; ma mentre per la Mancinelli i cenni alle vicende della Sindone e ai complotti dei Templari mai eccedono il puro riferimento e non ambiscono né a informare il lettore su presunte verità occultate, né a lambiccarsi su dietrologie, perché si coglie da sé che la combriccola di accademici cospiratori è frutto di invenzione, per la Navarro la propensione a scrivere romanzi storico-esoterici induce a intrecciare alla trama di finzione un ordito di dettagli che possono illudere circa la loro veridicità. Se *Attentato alla Sindone* è cronologicamente al di fuori di ogni discorso di imitazione del romanzo-modello di Dan Brown, resta comunque un caso interessante – chissà se conosciuto da Cataldo, Marret e Navarro che invece di quel modello si avvalgono? – di precoce elaborazione di uno schema narrativo e finzionale vincente destinato a tornare, accomodato a contenuti differenti ma simili per la forza di suggestione.

Il sistema che accomuna i “romanzi del Santo Graal” derivati dal caso editoriale di Brown ai “romanzi della Sindone” procede in fondo da un comune appello a un immaginario collettivo dalle radici lontane che si perpetua come documento storico e rielaborazione letteraria nei secoli (Bessièrè 2010, 144). Secondo questa prospettiva, i “romanzi della Sindone” si pongono come adeguato esempio della doppia “mobilità” di cui è capace il romanzo contemporaneo e in ispecie il *polar*. Da una parte, si è visto come questi scritti testimonino le migrazioni dei modelli narrativi proposti dai *best-seller* globali; dall'altra, si è colto come una certa immagine complessa di Torino “città doppia”, del Bene e del Male, cristallizzatasi negli ultimi cinquant'anni (Milanesi 2009, De Paulis-Dalembert 2010) nella letteratura italiana quanto in pubblicazioni di taglio divulgativo, turistico e storico-culturale volte a un pubblico variegato, sia migrata dall'editoria locale e nazionale a quella straniera, grazie senza dubbio a una maggiore conoscenza della città dopo una successione di eventi mediatici quali i Giochi Olimpici e le Ostensioni, ma anche iniziative culturali, artistiche e fieristiche di caratura notevole.

Al di là di discussioni attorno ai confini tra storia e leggenda, alla rivisitazione dei canoni letterari, ai raffronti tra alta letteratura e paraletteratura, da questa circoscritta selezione di romanzi esce senza dubbio consolidata, incrementata, promossa l'idea di Torino quale città dalla "doppia" anima. Senza la Sindone, l'immagine di questa città sarebbe la stessa? Se un evento fortuito dovesse rivelare che quello scrigno è vuoto e che il vero Telo esiste altrove, quali sfumature assumerebbe l'immaginario che aleggia attorno alla città dove Bene e Male si scontrano in relazione a questa "presenza" indefinibile? Quali connotati caratterizzerebbero l'identità di Torino? Dato di fatto è che queste prove di scrittura rispecchiano e incoraggiano la promozione oltralpe di una realtà urbana sfaccettata nel passato e nel presente.

In questo filone narrativo, enigmi e cospirazioni attorno al "mistero dei misteri" – a un oggetto che attira da secoli venerazione e diffidenza, abbracciando sacro e secolare – contribuiscono a includere Torino in un immaginario metropolitano globale che accanto a Parigi e Londra comprende Barcellona, Praga, Lisbona e New York, per non citare che alcune tra le capitali di elezione per trame romanzesche che in ultimo affondano le radici nel feuilleton ottocentesco e nella letteratura dei misteri urbani (Knight 2012). Un tempo marginale perfino per gli scrittori italiani, Torino è assunta così allo statuto di città-mito, portatrice di un capitale simbolico spendibile a livello sovranazionale a opera di autori che non ne sono originari né hanno relazioni con essa di ordine familiare, biografico o professionale.

Nell'«age of formula fiction» (Ascari 2007, 156 sgg.) il focus si sposta dal globale – anzi globalizzato perché familiare alla maggioranza dei lettori, e spesso standardizzato in stereotipi – al locale, inteso come unico e a sé stante, favorendone la conoscenza, secondo la categoria del *glocal*, la commercializzazione della singolarità. Rievocata in un immaginario che declassa il sacro a *device* narrativo, recuperandolo in una nuova cornice di senso funzionale alla cultura di consumo, la Sacra Sindone costituisce oggi un elemento portante del *brand* culturale di Torino – il fulcro di un mistero che nella sua impenetrabilità ultima e nel suo perdurare attraverso i secoli disvela un potenziale attrattivo ai confini del gotico.

Bibliografia finale

- Adami, Esterino, Amatuzzi, Antonella, Ramello, Laura, Trincherò Cristina (a cura di) (2021), *Ad Inferos: i mondi del sotterraneo per la rivalutazione culturale del territorio*, Aicurzio, Virtuosa-Mente.
- Amatuzzi, Antonella, Trincherò, Cristina (2017), *Il progetto tut-TO sot-TO: percorsi tra narrativa e fonti d'archivio per riscoprire la città di Torino "in profondità"*, in Esterino Adami, Antonella Amatuzzi, Laura Ramello (a cura di) (2017), *Sulle vie della cultura. Tempi, spazi, soggetti, scrittura*, Torino, Neos Edizioni, pp. 204-217.
- Ascarì, Maurizio (2007), *A Counter-History of Crime Fiction. Supernatural, Gothic, Sensational*, London, Palgrave Macmillan.
- Bassignana, Enrico (2017), *Guida alla Torino incredibile, magica e misteriosa. Luoghi, fatti, personaggi, tradizioni*, 2^a edizione, Torino, Priuli e Verlucca.
- Bessière, Jean (2010), *Le roman contemporain ou la problématique du monde*, Paris, PUF.
- Brown, Dan (2000), *Angels & Demons*, New York, Pocket Books.
- Brown, Dan (2003), *The Da Vinci Code*, New York, Doubleday.
- Cataldo, Sébastien (2015), *Le Linceul. Apocalypsis*, La Guiche, Inceitis.
- Cataldo, Sébastien, Heimburger, Thibault (2015), *Le linceul de Turin: le guide de l'ostension 2015*, [La Guiche], Inceitis.
- Chiappori, Alessandra (2019), *Torino di carta. Guida letteraria della città*, Palermo, Il Palindromo.
- Coletti, Vittorio (2011), *Romanzo mondo. La letteratura nel villaggio globale*, Bologna, Il Mulino.
- Crovi, Luca (2020), *Storia del giallo italiano*, Venezia, Marsilio.
- Crovi, Raffaele (2000), *Le maschere del mistero: storie e tecniche di thriller italiani e stranieri*, Firenze, Passigli.
- De Paulis-Dalembert, Maria Pia (2010), *L'Italie en «jaune» et «noir». La littérature policière de 1990 à nos jours*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle.
- Eco, Umberto (1980), *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani.
- Jeanneret, Sylvie, Traglia, Lora, Viegnes Michel (a cura di) (2020), *Les lieux du polar: Entre cultures nationales et mondialisation*, Neuchâtel, Livreo-Alphil.
- Knight, Stephen (2012), *The Mysteries of the Cities: Urban Crime Fiction in the Nineteenth Century*, Jefferson, McFarland.
- Labbé, Denis, Millet, Gilbert (2004), *Étude sur Dan Brown: "Da Vinci Code"*, Paris, Ellipses.
- Lacy, Norris J. (2004), *"The Da Vinci Code": Dan Brown and the Grail That Never Was*, «Arthuriana», vol. 14, n. 3, fall 2004, pp. 81-93.

- Mancinelli, Laura (2000), *Attentato alla Sindone*, Torino, Einaudi.
- Marret, Carine (2015), *Dans l'ombre du Saint-Suaire. Une enquête du commissaire Jean Levigan*, Paris, Les Éditions du Cerf.
- Mexal, Stephen J. (2011), *Realism, Narrative History, and the Production of the Bestseller: The Da Vinci Code and the Virtual Public Sphere*, «The Journal of Popular Culture», vol. 44, n. 5, pp. 1085-1101.
- Milanesi, Claudio (a cura di) (2009), *Il romanzo poliziesco, la storia, la memoria*, Bologna, Astrea.
- Moez, Lahmédi *et al.* (a cura di), (2022), *Les Nouveaux Avatars du roman policier*, Paris, Garnier.
- Navarro, Julia (2005), *La fratellanza della Sacra Sindone* [2004], trad. di Jole Da Rin, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Price, Robert M. (2005), *The Da Vinci Fraud: Why the Truth Is Stranger Than Fiction*, Amherst, NY, Prometheus.
- Sapino, Roberta (2022), *Le petit Paris dans le grand monde. Le polar turinois entre création littéraire et promotion du territoire*, in Christelle Colin, Émilie Guyard, Myriam Roche (a cura di), *Le polar dans la cité: littérature et cinéma*, Pau, Presses Universitaires de Pau et des Pays d'Adour, pp. 291-307.
- Sportelli, Annamaria (a cura di) (2001), *Generi letterari. Ibridismo e contaminazione*, Roma-Bari, Laterza.
- Tornielli, Andrea (2006), *Processo al Codice da Vinci*, Milano, Società Europea di Edizioni S.p.a.
- Trincherò, Cristina (2021), *Una «tenebrosa vicenda»: l'affaire Torino, ovvero elaborazioni e rielaborazioni letterarie di un'immagine della città*, in Adami *et al.* 2021, pp. 59-75.

Sitografia

<http://julianavarro.es> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://thriller.over-blog.com/> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20100502_meditazione-torino.html (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://www.carinemarret.fr/> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://www.linceil-turin.com/> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://www.linceil-turin.com/roman-le-linceil-apocalypse.html> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://www.penitents-rouges.org/> (ultimo accesso 30 ottobre 2021) (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://www.radioethic.com/chronique/carine-marret-nous-entraîne-dans-l-ombre-du-saint-suaire> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://www.sindonology.org/links.shtml> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<https://www.editionsducerf.fr/librairie/livre/15661/dans-l-ombre-du-saint-suaire> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

https://www.sindone.org/santa_sindone/00023930_Santa_Sindone.html (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

<http://www.tutto-sotto.unito.it/> (ultimo accesso 30 ottobre 2021)

Nota biografica

Cristina Trincherò è professore Associato di Letteratura Francese presso il dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. Studia le relazioni culturali Italia-Francia; il teatro francese tra le due guerre; lo spazio urbano e naturale nella narrativa; l'applicazione delle DH agli studi letterari. Coordina il progetto *Open Literature*, è membro del Comitato scientifico del Laboratorio di Ricerca *Open Tourism*, dirige il Centro Interdipartimentale di Ricerca *Digital Scholarship for the Humanities*.

cristina.trincherò@unito.it

Come citare questo articolo

Trincherò, Cristina (2022), *Il "Codice Torino": migrazioni di un modello narrativo e trasformazioni dell'immagine della città sulle tracce di Dan Brown*, «Scritture Migranti», a cura di Maurizio Ascari, Silvia Baroni, Sara Casoli, n. 15/2021, pp. 1-18.

Informativa sul Copyright

La rivista segue una politica di "open access" per tutti i suoi contenuti. Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution Share-Alike 4.0 International License.

Questa licenza consente a chiunque il download, riutilizzo, ristampa, modifica, distribuzione e/o copia dei contributi. Le opere devono essere correttamente attribuite ai propri autori. Non sono necessarie ulteriori autorizzazioni da parte degli autori o della redazione della rivista, tuttavia si richiede gentilmente di informare la redazione di ogni riuso degli articoli. Gli autori che pubblicano in questa rivista mantengono i propri diritti d'autore.